

# In cifre l'attacco all'occupazione e al salario

**PIETROBONO (Frosinone)**

## Falcidiata nei cantieri l'occupazione edilizia

Nella provincia di Frosinone, il caso dei proposti licenziamenti alle Cartiere Meridionali è il più grave; quello delle sospensioni alla Permafex è lo ultimo in ordine di tempo. Tra questi due fatti stanno decine di sintomi significativi di una situazione che si va aggravando: complessivamente, nella provincia, in questi ultimi mesi, si sono avuti 535 licenziamenti nelle industrie locali, mentre da 3 a 4 mila edili che lavoravano nella Capitale sono stati licenziati dai cantieri romani. Nel comune di Piglio, che ha circa 4000 mila abitanti e conta 500 lavoratori « pendolari » occupati nei cantieri edili di Roma, 3400 sono stati licenziati proprio nei mesi estivi.

**SULOTTO (Torino)**

## Dieci miliardi sottratti all'economia locale

Ecco la dimensione dei risultati del piano di politica economica seguita dal padronato in provincia di Torino: quattromila licenziamenti già effettuati, blocco delle assunzioni, riduzione del 25 per cento del numero dei lavoratori occupati nell'edilizia. Ma l'aspetto più preoccupante è quello della riduzione dell'orario di lavoro che colpisce tutte le più grandi aziende, dalla FIAT alla Lancia alla RIV alla Pirelli alla Michelin, alla SNIA. La riduzione dell'orario di lavoro si aggira verosimilmente sui 9-10 milioni di ore al mese, incidendo quindi in un ordine di grandezza di circa il 3 per cento sul livello dell'occupazione. Tra licenziamenti e diminuzione dell'orario di lavoro, insomma, la flessione

è a livello internazionale comporta una grave subordinazione della nostra economia a centri di potere stranieri, che operano in condizioni di oligopolio sul mercato mondiale e che quindi possono sfuggire ad un controllo nazionale il quale nasca dalle esigenze di una programmazione economica pubblica.

**GONIBENE (Modena)**

## Calano anche i braccianti occupati

In una provincia come quella di Modena, con una popolazione di 500 mila abitanti, di cui circa 200 mila impegnati attivamente nel processo produttivo, vi sono oggi oltre 19.000 lavoratori del settore industriale colpiti da licenziamenti, riduzioni di orario e sospensioni dal lavoro. Nelle campagne, per 10 mila braccianti agricoli c'è attualmente un livello di occupazione in-

feriore a quello del 1963. Si calcola che complessivamente, nella provincia, il monte salari mensile sia diminuito di 800 milioni. Diciotto comuni hanno preparato piani di edilizia economica; diciassette sono impigliati nelle lungaggini burocratiche. E gli edili sono disoccupati.

Un altro fenomeno indicativo è quello del movimento migratorio che, per la prima volta dopo anni, si è chiuso a Milano — per i primi sette mesi sono stati cioè più coloro che se ne sono andati da Milano, che coloro i quali vi sono arrivati.

I lavoratori stanno quindi pagando un altissimo prezzo per la cosiddetta « congiuntura ». Porterò un solo dato. Nel centro industriale di Sesto San Giovanni, a causa dei licenziamenti e delle riduzioni d'orario, si sono persi mensilmente nel corso di questi ultimi mesi, dai 350 ai 500 milioni di salario. Per i 20 mila nuclei familiari di quella città ciò significa una perdita media dalle 18 mila alle 25 mila lire di salario mensile, senza contare gli straordinari e la diminuzione del valore della moneta che, nei primi sette mesi dell'anno, è stata di un altro 7 per cento circa, considerando il continuo aumento del costo della vita.

**GOLINELLI (Venezia)**

## Migliaia di posti in meno nell'industria

La situazione di Venezia è molto grave: nel settore cantieristico, l'8,2% della mano d'opera è licenziata, il 13,9% è sospesa ad ore zero. Nel settore vetrario di Murano, il 3,7% della mano d'opera è licenziata, il 13,5% si trova a zero ore o ad orari ridotti. In una grande azienda della ceramica — la SIAMA del gruppo FIAT — abbiamo il 6,5% della mano d'opera licenziata, il 13,2% della mano d'opera a ore zero, e l'81,2% a 32 ore settimanali. Nell'edilizia, su 17.000 lavoratori, ben 5.100 (pari al 30%) sono privi di occupazione.

Questa situazione ha riflessi in tutte le località della provincia, in modo particolare in alcuni comuni economicamente depressi. E' stata chiusa l'officina Morin con 80 operai, è stata quasi dimezzata l'occupazione presso la SALCA e presso la Bernini. A Chioggia, il cementificio ha chiuso i battenti e a San Donà di Piave l'azienda Papa ha sospeso a zero ore 350 dipendenti. La Edison a Portomarghera ha licenziato 118 impiegati, non certo per ragioni congiunturali, e 25 impiegati sono stati licenziati dalla Sartori.

**NICOLETTO (Brescia)**

## I licenziamenti dilagano. Il profitto trionfa

Avevo denunciato con la mia interrogazione l'ondata di licenziamenti in corso in questi mesi nella provincia di Brescia. Non vi è industria, piccola o grande, dove non si siano verificati licenziamenti, o non sia stata applicata una diminuzione dell'orario di lavoro. E vi sono anche aziende che hanno chiuso completamente. Avevo chiesto al ministro se, di fronte a questa situazione, non ritenesse necessario studiare un piano di emergenza. Nessuna risposta mi è stata data. Per il ministro l'aumento della disoccupazione è una conseguenza normale e naturale delle ferree leggi economiche del profitto.

**BERAGNOLI (Pistoia)**

## Il governo ha taciuto i licenziamenti crescono

La risposta alla mia interrogazione, presentata quasi quattro mesi fa, giunge quando i 40 operai della Minnetti sono già sul lastrico, quando i 210 della SMI di Campituzzo e di San Marcello Pistoiese sono stati già cacciati dalla fabbrica, mentre altri mille loro compagni sono costretti a lavorare ad orario ridotto, come duemila di altre fabbriche della provincia di Pistoia. Protesto quindi contro un metodo, un costume che offende l'autorità e il prestigio del Parlamento. Alle interrogazioni occorre che sia data una risposta entro un termine ragionevole di tempo!

Nella mia provincia, oltre tremila lavoratori sono ad orario ridotto e 1.280 sono stati licenziati negli ultimi mesi. Mancano quest'anno 400 milioni di salario. Credevo che a questa situazione il governo potesse dire qualcosa. Invece il ministro non ha nemmeno nominato la provincia di Pistoia, famosa per l'emigrazione che deriva dalla depressione.

**MALFATTI (Lucca)**

## Ogni giorno aumentano i disoccupati

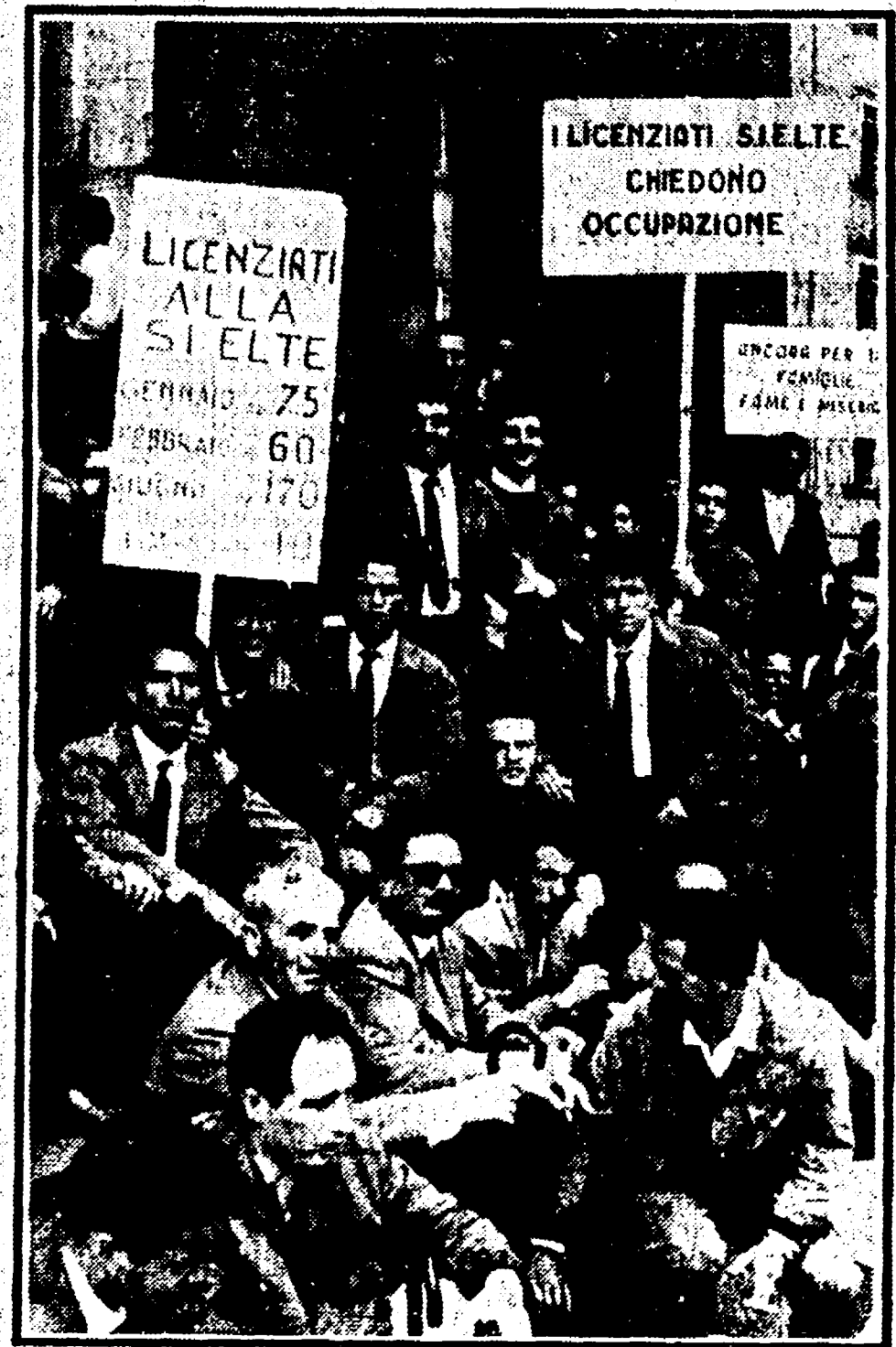
Ho parlato nella mia interrogazione di 1.000 lavoratori licenziati e 500 ad orario ridotto nella provincia di Lucca. Il loro numero, negli ultimi giorni, è ancora aumentato. Si sono aggiunti infatti i 200 operai sospesi del « Cottonificio Oliva » del Piagnone, e i 300 a orario ridotto alla « Valserchio » di Castelnuovo di Garfagnana.

Avevo chiesto al ministro una analisi delle cause di questa situazione, e quali misure organiche intendesse adottare. Le risposte non ci sono state.

Supplemento dell'Unità edito a cura della sezione stampa e propaganda del CC del PCI.

## Gli operai dicono

## No con la lotta



**SCARPA (Novara)**

## Un milione e 600 mila ore di lavoro in meno

I 140 licenziamenti all'officina metalmeccanica Sant'Andrea, di Novara, hanno grande importanza perché si collocano in un quadro generale di crisi. Novara è una provincia ad alta concentrazione industriale dove, solo nel 1963, vi è stata una riduzione di occupati nell'industria di quattromila unità, pari al 5 per cento. Nel 1964 sono stati effettuati 700 licenziamenti nell'edilizia, mentre massicce riduzioni di orario sono state fatte in varie fabbriche, con la perdita di un milione e 100 mila ore di lavoro nei primi sei mesi del 1964. Un'azienda metalmeccanica, la Cobiandini, sta procedendo al licenziamento di 110 operai.

E' un'azienda di proprietà del monopolio Edison, che riceve decine di miliardi dall'ENEL per gli indennizzi, e che ha ricevuto 250 milioni dalla CECA per il rinnovo degli impianti. Ciò dimostra che non è vero — come sostiene il governo — che basterebbe riattivare il meccanismo dei finanziamenti, per evitare colpi all'occupazione. In un'altra azienda, la Nestlé (settore dolciario) la riduzione di orario è stata adottata apertamente per prevenire e « scongiurare » rivendicazioni di aumenti salariali. Le possibilità di lavoro ci sono, ma si è scesi a 32-36 ore settimanali pur realizzando produzioni superiori a quelle precedenti, attraverso l'intensificazione dei ritmi di lavoro. Ma il governo non dice una sola parola su questo gravissimo fenomeno, che caratterizza l'offensiva dei licenziamenti svelandone il carattere!

sione reale dell'occupazione nell'industria torinese si aggira attorno al 7-8 per cento, e intorno al 25 per cento nel settore edile. A ciò deve aggiungersi la caduta del potere di acquisto dei salari, che è stato in conseguenza di circa il 7 per cento.

I lavoratori torinesi, nel loro complesso, hanno pagato finora per la cosiddetta « congiuntura » difficile un durissimo prezzo, misurabile in termini salariali con la diminuzione di oltre 10 miliardi del monte retribuzioni, in questi primi mesi del 1964.

I lavoratori torinesi si oppongono decisamente alla linea del grande padronato, chiedono la revoca di tutti i licenziamenti, l'utilizzazione in modo pieno dell'intervento della Cassa integrazione, l'esame « triangolare » (sindacati-aziende-autorità) delle situazioni più difficili, la rapida approvazione dello « Statuto dei diritti dei lavoratori » e, in particolare, della legge che prevede la « giusta causa » nei licenziamenti.

Va infine denunciato con forza che, in assenza di una politica di reale programmazione democratica, i gruppi decisivi del grande capitale vanno ponendo in atto — in questo periodo — provvedimenti che delineano una loro programmazione, destinata a mutare profondamente l'assetto della nostra industria. Assistiamo infatti a concentrazioni di investimenti nelle grandi industrie e, contemporaneamente, ad un rallentamento degli investimenti nelle aziende minori, con il risultato di aggravare così lo squilibrio relativo alla produttività che spesso abbiamo denunciato. Assistiamo ancora ad un processo assai grave di vera e propria « colonizzazione » della nostra industria, attraverso accordi dei grandi monopoli italiani con complessi stranieri (accordi RIV-SKF; Montecatini-Shell; Ferrania-Minnesota; Olivetti-General Electric). Questo processo di riassetto capitalisti-

feriore a quello del 1963. Si calcola che complessivamente, nella provincia, il monte salari mensile sia diminuito di 800 milioni. Diciotto comuni hanno preparato piani di edilizia economica; diciassette sono impigliati nelle lungaggini burocratiche. E gli edili sono disoccupati.

**ROSSINOVICH (Milano)**

## Gli emigrati ripartono dalla capitale del miracolo

A Milano, già cuore del cosiddetto « miracolo economico », dallo inizio dell'anno a metà settembre si sono avuti circa 8.900 licenziamenti, senza contare i 30-40 mila lavoratori edili che non hanno trovato occupazione. A queste migliaia di licenziamenti sono interessati tutti i settori produttivi: 228 aziende metalmeccaniche con 6.600 licenziamenti, 33 aziende di abbigliamento con 636 licenziamenti, 27 aziende tessili con 618 licenziamenti, 48 aziende chimiche e del vetro con 653 licenziamenti, 24 aziende della carta con 678 licenziamenti. Tutto ciò al di fuori delle migliaia di licenziamenti realizzati attraverso lo sfoltimento per vecchiaia; i cosiddetti licenziamenti consensuali, quelli di rappresaglia e quelli che colpiscono i lavoratori delle piccole e piccolissime aziende, che nella provincia di Milano sono una miriade, ed a centinaia stanno fallendo per la gravità della situazione economica e produttiva.

Non meno gravi sono le riduzioni di orario: nel solo periodo che va dal 10 luglio al 10 agosto, le ore lavorative in meno delle 40 settimanali ammontano ad oltre 3.300.000. Una conseguenza della riduzione di ora-